

« Mosè » di Perosi all'Adriano

Lorenzo Perosi aveva 18 anni quando Pietro Mascagni, con « Cavalleria Rusticana », segnò un nuovo indirizzo nel melodramma nazionale, creando quel virismo musicale che raccolse tante critiche e tanti successi insieme. Appena sette anni dopo, il genio di Tortona con la « Resurrezione di Cristo » compiva la stessa opera rinnovatrice nel campo della musica sacra, ma non soltanto di questa. L'orma che Perosi lascia nel campo della musica liturgica forse è più grande ancora, quando si pensi allo stato di decadenza in cui quel genere di musica trovavasi fino a richiedere il noto e opportuno intervento di Pio X. Perosi, forte di una classica cultura ed animato da una grande fede, diede al mondo cattolico la musica liturgica della sua epoca. Epoca romantica e veristica a cui s'informava allora quasi tutta la produzione musicale, della quale egli intuisce il fascino che esercita sull'animo delle folle, ma che rivive col suo spirito religioso. Perché — e questo è interessante notare — attraverso lo slancio lirico della sua musica liturgica, traspare un senso di contenutezza e di mistico abbandono che la contraddistinguono decisamente dalla musica profana del tempo. E quando si pensi alla spontaneità di tale slancio lirico, è facile dedurre come sia istintivo e radicato nel temperamento di Perosi lo spirito religioso.

Nel campo dell'Oratorio il grande compositore ha raggiunto una rinomanza mondiale. Una vena facile e pura, attinta alle più belle fonti della tradizione, gli consentono di scrivere in poco tempo una quantità di opere. Riascoltando il « Mosè » dopo tanti anni di inspiegabile silenzio, tornavano alla nostra memoria i nomi di Monteverdi e di Rossini, di Weber e di Wagner e — specialmente nel recitativo drammatico — quello di Benedetto Marcello. Quanto abbia giovato alla formazione artistica del temperamento di Perosi lo studio di tali autori è facile avvertirlo, ma giova anche riconoscere che da questo studio è derivata la risultante prodigiosa di un nuovo stile, di uno stile cioè che costituisce la personalità inconfondibile di Don Lorenzo. Spesse volte si è voluta trovare un'affinità di forma nella sua musica con la polifonia wagneriana. Ed infatti all'epoca di Perosi era di moda parlare di Wagner tutte le volte che nell'opera in musica si tentava d'introdurre l'uso della polifonia. Di Wagner in Perosi — e proprio in « Mosè » è facile riscontrare alcune vere e proprie reminiscenze, ma nel contenuto melodico, le quali però, inquadrare nell'ambiente perosiano, assumono una diversa espressione, adeguandosi perfettamente al nuovo stile. E' questo che ha il potere di amalgamare e di neutralizzare i più disparati elementi costitutivi della sua musica, come lo ebbe in Gioacchino Rossini. Quanto alla forma costruttiva essa manifesta piuttosto il procedimento classico di un Corelli e di un Vivaldi.

Ma la nota dominante della musica del genio di Tortona è il carattere italiano della forma melodica, per la sua costruzione a periodi regolari e chiaramente cadenzati, che generano un senso di compiutezza e di perfezione estetica, e quello pure italiano del contenuto espressivo della melodia, la quale attinge la sua intima forza ed il suo spirito di coesione a quella dei più grandi melodisti nazionali.

Si è notato pure un senso di tristezza e di malinconia nella musica di Don Lorenzo Perosi, ma si è dimenticato che in quella tristezza e in quella malinconia è un senso di fiduciosa rassegnazione che conosce la speranza e quindi le gioie della Risurrezione.

Il successo che il poema ha ottenuto nell'esecuzione di ieri all'Adriano è stato grandioso, per l'entusiasmo generale che l'ha caratterizzato il quale ci ha ricordato quello recente di « Cavalleria Rusticana » al Teatro Reale. Perosi ha testimoniato visibilmente la sua gratitudine a Molinari, applaudendo da un palco, mentre Molinari esprimeva la sua ammirazione nel grande compositore applaudendo anche lui dal podio.

Il pubblico, dal canto suo, non si stancava di applaudire l'uno e l'altro. L'illustre direttore che aveva studiato con amore la partitura del « Mosè » ne ha curato la concertazione fino al dettaglio, perchè la fusione tra la parte vocale, solistica-corale, e quella orchestrale risultasse perfetta.

Nella esecuzione ha trasfuso quello slancio appassionato e sincero che ha dimostrato altre volte nella direzione degli Oratori perosiani, dei quali egli si è rivelato un particolare ed efficace interprete come lo è della musica di Debussy. Il coro ha risposto con pieghevolezza alla bacchetta del suo direttore, di cui ha seguito le più piccole inflessioni espressive. Di ciò largo merito va anche attribuito all'opera intelligente costante e laboriosa del Maestro Somma. Rosetta Pampanini e Maria Fiorenza hanno interpretate le rispettive parti di *Sephora* e di *Maria* con profonda effusione lirica facendosi particolarmente ammirare. Uguale ammirazione ha pure riscosso Carlo Tagliabue per la robustezza e la incisività del suo accento nella parte di *Mosè*. Validi il contributo degli altri solisti, Flamini, Bernardi, Marcato e Gobbi, ottime voci per intonazione e precisione di dizione, nonché per gli effetti espressivi raggiunti.

Mercoledì prossimo, alle ore 18, il poema si replicherà a chiusura della stagione.